

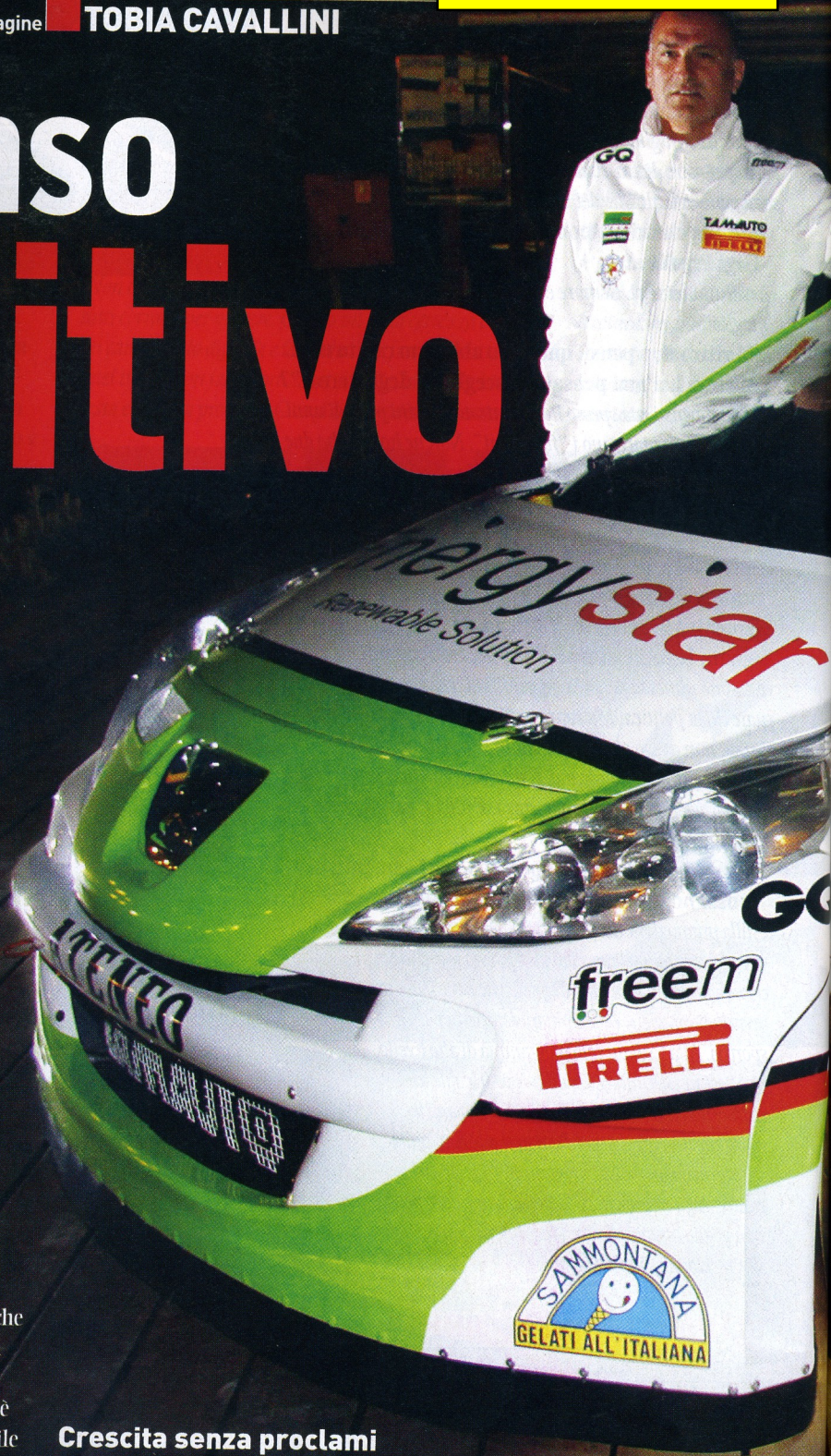
Io penso positivo

Una carriera cresciuta progressivamente grazie alla tenacia ed alla capacità del pilota fiorentino. Che ora si appresta a vivere una stagione importante, incentrata su un progetto innovativo.

Ha passato l'inverno a lottare. Come sempre. Non nel senso fisico, ma in quello sicuramente più duro per imbastire una nuova stagione agonistica, una nuova stagione tricolore. La sua quarta stagione tricolore. Ma lo ha fatto con il sorriso in faccia, guardando sempre avanti e soprattutto pensando positivo. Tobia Cavallini è così, un positivo. Uno che ti ispira positivo, uno che il bicchiere lo vede sempre mezzo pieno e riesce a vedere il sole anche quando piove. Perché quello che ha ottenuto sinora, con le corse in macchina, è riuscito a guadagnarselo grazie alla sua incrollabile convinzione ed al suo modo di rapportarsi con gli altri. Due fattori che lo hanno poi portato a poter essere uno dei personaggi dei rally italiani del terzo millennio. D'altronde, ad uno a cui papà idraulico e mamma casalinga non potevano altro che dare - al limite - la loro approvazione per correre e nulla di più, non rimaneva che rimboccarsi le maniche e fare la classica "di necessità virtù".

Crescita senza proclami

Ha sempre guardato all'impegno sportivo se non come ad un lavoro comunque con il piglio professionale, perché è uno che crede nella comunicazione e nelle relazioni pubbliche, uno convinto che il mondo dei rally abbia un grande potenziale di immagine. Lo ha fatto vedere o meglio, ha confermato il suo credo, a fine marzo quando ha rivelato il suo programma sportivo con una presentazione di quelle che oggi non fan-





no neppure le squadre ufficiali. Un programma che persegue una filosofia nobile. Sua e dei suoi partner. Tobia Cavallini è un pilota apprezzato, uno che nel tempo ha saputo crescere senza tanti proclami, senza mai alzare troppo la voce, cercando di far parlare più i fatti che non i discorsi. In molti lo conoscono con la tuta ed il casco, ma chi è davvero questo ragazzo che abita a Lazzaretto, un borgo di poco più di mille anime, a mezza via tra Montecatini Terme ed Empoli,

un posto dove svernano molti ciclisti professionisti, dove ci sono il vino e l'olio buoni oltre ad una sagra della pizza da Campionato mondiale?

Quel Sanremo del 1989

Suo padre, diviso tra la passione per la caccia e quella per l'automobilismo non gli ha mai imposto di imbracciare una doppietta, ma neppure di prendere in mano un volante da corsa. Ha fatto tutto da solo. Da piccolo si alzava all'alba per assistere al passaggio del Tirrenia Rally, una icona del rallysmo toscano e non solo, che transitava proprio davanti a casa sua. «Cominciai a seguire i rally con alcuni amici più grandi di me - dice - e rimasi folgorato la prima volta che vidi il Sanremo nel 1989, quando debuttava la Lancia Delta 16V. Ricordo che tornando da scuola scesi dal pullman e c'erano già i miei amici che in auto mi aspettavano per partire alla volta di

SI RIPARTE

Tobia Cavallini, sulla destra, e Sauro Farnocchia hanno presentato a Donoratico la loro nuova stagione nel Campionato italiano e la rinnovata livrea della Peugeot 207 S2000 curata dalla TamAuto.

Santa Luce. Fu un'emozione incredibile e fu proprio lì che decisi che una volta presa la patente mi sarei impegnato al massimo per correre nei rally». Chi è Tobia Cavallini nel quotidiano? «Una persona semplicissima che ama i luoghi dove è nato, da quando sono fidanzato con Federica mi divido tra casa e Como. Lavoro come istruttore di pilotaggio presso la Speed Control di Andrea Pullè da molti anni. Praticamente la "Speed" è per me una seconda famiglia, anche perché trascorro con loro molto tempo, tra corsi di pilotaggio e presentazioni. Quando sono a casa, oltre ad uscire con gli amici di sempre, lavoro per pianificare e sviluppare al meglio le mie attività agonistica e quella con la scuola di pilotaggio».

Doppio debutto

Risulta che il debutto ufficiale da rallyista risale al Rally della Valdinievole del 1992, ma come copilota a bordo di una Renault 5 GT Turbo. L'esperienza è sufficiente per far capire a Tobia che il suo posto deve essere quello di sinistra, con il volante in mano e i piedi che danzano tra i pedali. «Non avevo le possibilità economiche per correre da pilota, ma ho subito capito che il ruolo del navigatore non faceva per me. È fondamentale e va fatto con dedizione e passione, requisiti che io non avevo, volevo guidare». Finalmente nel 1993 parte la carriera di pilota. Debutta a bordo di una Renault Clio Gruppo N al Rally Città di Pistoia, affiancato da quell'Alessandro Giusti che quasi dieci anni dopo sarebbe diventato Campione italiano con Paolo Andreucci. E comincia bene, visto che termina secondo nella classifica del monomarca dedicato alla due volumi francese che proprio da quell'anno inizia la sua folgorante carriera di vettura da corsa purosangue.

Passione e lavoro

Ed in seguito sono proprio i trofei monomarca a segnare la crescita sportiva di Tobia, impegnato per tre anni nel Trofeo Fiat Cinquecento per poi passare al Trofeo Citroën Saxo ed infine nel Trofeo Seat Ibiza. Vivacchiando qua e là senza infamia e senza lode, arriva al 2000. Quando avviene il passaggio alle World Rally Car, con l'esordio su una Impreza della Procar al Rally di Monza e poi il grande exploit al Motor Show di Bologna con il quale entra di diritto tra i "nomi" dopo aver annientato, da autentico outsider, le ambizioni di affermati campioni. Le stagioni si sono susseguite al volante delle WRC spesso con risultati eclatanti. Ma mano che

CRESCITA COSTANTE

Momenti del passato agonistico del pilota toscano. Qui è con la Subaru Impreza WRC al Rally della Lanterna 2006. In basso festeggia con Farnocchia il secondo posto al Ciocco dello scorso anno.





progrediva, l'automobilismo era per lui sempre più a tutto tondo, come una sorta di filosofia di vita. «Attraverso i rally ho avuto la possibilità e fortuna di trasformare la mia passione in lavoro, soprattutto come istruttore di pilotaggio, attività che svolgo ormai da molti anni. Questo mi permette di stare sempre a contatto con il mondo che più mi piace».

Lo stile di Baggio

Gli amici. «Sono gli stessi di sempre, con i quali mi ritrovo per qualche goliardica cena appena posso. Oltre a quelli poi ci sono gli amici della Speed Control con i quali ho un legame veramente forte, anche perché trascorriamo molto tempo insieme per lavoro...». Un modello a cui ti ispiri? «Sono stato un grande tifoso di Roberto Baggio, un fuoriclasse dentro e fuori dal campo, campione anche di stile! Caratteristiche che ho avuto la fortuna di toccare con mano nella frequentazione di Franco Ballerini, un persona straordinaria che purtroppo adesso non c'è più». Sei interista... «La mia famiglia è tutta Interista. Pensa che mio padre, anni fa, quando perdemmo il derby 6 a 0 ha detto "ce l'hanno rubato!"... Lo Special One - dice di José Mourinho - è il Number One! Un personaggio con grande carisma ed autorevolezza che è riuscito a far cambiare mentalità ad una squadra pazza come l'Inter».

IL PROGETTO 2010

Una stagione... al verde

Il 2010 di Cavallini si è avviato con i fuochi d'artificio della presentazione a Donoratico. Dalla facciata sembra una stagione con forti ambizioni. «Sono felice di far parte del progetto Energystar-Canado Club, fortemente voluto dal mio caro amico Riccardo Mariotti, un progetto che mi permetterà di disputare il Cir con i presupposti per far bene. M'impegno al massimo per ripagare con i risultati gli sforzi e le possibilità che mi sono state offerte». Non poteva avere migliore benedizione un progetto così ambizioso ed anche futurista. Gli onori di casa, a Donoratico, li ha fatti uno dal sangue blu, il Conte Gaddo Della Gherardesca (nella foto a fianco), impegnato in prima persona nel progetto. La sua famiglia in tempi remoti conquistò, dal mare, le terre che oggi chiamiamo Costa degli Etruschi, luoghi di bellezza straordinaria che ogni tanto hanno, con lui, un tocco di mondanità. Motori e sangue blu, curioso accostamento evidenziato dalle parole del nobile discendente del casato toscano: «Mai avrei immaginato di parlare di cavalli senza sella» ha detto introducendo la presentazione, nel senso che la storia di questi luoghi è stata caratterizzata spesso dall'uso equestre. Una sorta di benedizione per una squadra costruita intorno a Tobia Cavallini, che racchiude anche una filosofia importante. Energystar, azienda livornese nel settore del fotovoltaico, s'avvicina con grande entusiasmo allo sport dei rally, che tra le discipline dell'automobilismo è quella più a contatto



con la gente, volendo evidenziare quello che è uno dei più grandi problemi a livello planetario: la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo. «Non sarà solo una questione di immagine - dice Riccardo Mariotti (nella foto in basso), direttore del Cantiere Navale Donoratico, uno degli ispiratori del progetto - con colori visibilmente diversi da quelli della scorsa stagione, ma vi saranno una serie di attività che cercheranno di mantenere l'ambiente in cui viviamo il più "verde" possibile». L'inquinamento atmosferico prodotto dalle attività umane sta modificando il clima e l'ambiente in cui viviamo. Bisogna fare qualcosa per ridurre tale inquinamento, tutti insieme possiamo fare molto per cambiare le sorti del nostro pianeta. «Energystar - prosegue Mariotti - con gli impianti fotovoltaici realizzati ad oggi ha risparmiato per 4.000 tonnellate di CO₂ che corrispondono alla piantumazione di un bosco di 16.000 piante di alto fusto. L'Hotel Candado Club, grazie alle tecnologie innovative con cui è stato costruito e all'impianto fotovoltaico di seconda generazione più grande della Toscana, utilizza esclusivamente energia pulita per la produzione di acqua calda, condizionamento ed elettricità nel proprio albergo». Il team Energystar-Canado Club porterà nel Campionato Italiano Rally questa filosofia, producendo energia verde con i pannelli solari situati sui camion di assistenza, utilizzando prodotti riciclati e riciclabili «per dimostrare che chiunque di noi, nel nostro piccolo, può fare la differenza per contribuire a mantenere lo splendore del nostro mondo».

